

Avvento come Transito di un Cammino

Questa parola **transito** immediatamente fa pensare alla strada, al cammino.

Transito ci fa pensare a chi sulla strada si trova.

Noi abbiamo:

→ di automobili in transito.

→ di mezzi pesanti in transito.

→ di bici in transito.

→ di moto in transito.

→ di monopattini in transito.

→ di pedoni in transito.

E sappiamo, per l'esperienza di ogni giorno, che ogni strada, pur essendo sempre la stessa, a volte ha dei problemi diversi di transito.

Un giorno si può trovare quella strada liberissima e arrivi in un attimo, o un altro giorno si può trovare quella strada piena di traffico e non si arriva mai.

→ A volte una strada prevede il divieto di transito, è una strada sulla quale non devi, non puoi andare.

→ A volte la strada invece prevede l'obbligo di transito, devi per forza andare su quella strada.

→ A volte la strada prevede un pericolo di transito, che per essere percorsa ha bisogno di qualcosa che ti aiuti.

O ad esempio quando è la stagione invernale ci sono strade sulle quali si può camminare solo con le gomme da neve o con le catene a bordo.

Tutte queste segnalazioni, tutte queste cose, hanno fatto sì che nel corso della storia dell'uomo, molto velocemente l'immagine della strada, del cammino, del transito, sia diventata l'immagine della vita.

Anche il Vangelo usa questa immagine con il suo termine di un Vangelo e l'inizio di un altro Vangelo, che è maggior parte è organizzato proprio come un viaggio, come un transito, che Gesù fa partendo da Nazaret e da Cafarnao, dalla Galilea e andato verso la Giudea, verso Gerusalemme, verso la Croce.

Lì Egli sarà innalzato.

→ Su questo cammino,

→ Su questo transito,

Gesù ci fa comprendere, che la vita è fatta:

→ di soste e di partenze.

→ di distacchi e di nuovi incontri.

-È necessario fermarsi, ma è necessario anche ripartire.

-È necessario distaccarsi, altrimenti:

→ non si può incontrare nuove persone.

→ non si possono fare nuove esperienze.

E i Vangeli, attraverso le esperienze di Gesù, ci dicono che davvero per fare questo transito che Gesù

ci chiede di fare, è necessario lasciare delle cose e prenderne delle altre, evitare certe strade e scegliere obbligatoriamente delle altre.

Nelle Domeniche estive (nel ciclo C dei Vangeli), una dietro l'altra, Gesù ci dice che è necessario passare per la porta stretta, e che quindi con sé bisogna portare lo stretto necessario, il superfluo, il di più, anche quando ci sembra importante, va lasciato, altrimenti la porta stretta non si riesce a superarla.

Quindi in quelle Domeniche Gesù ci dice che dobbiamo distaccarci, che dobbiamo lasciarci alle spalle

anche delle cose belle, fondamentali, importanti, come sono:

→ i legami di sangue,

→ i legami della famiglia,

→ i legami dell'amicizia,

perché lungo il transito della vita, i legami che diventeranno più importanti sono quelli in Cristo,

quelli di quando ci scopriamo figli di Dio, fratelli e sorelle fra di noi. Allora potremmo addirittura



avere la stessa esperienza della Madre di Gesù, che genera Gesù al mondo in cui si trova a vivere, che presenta Gesù e lo offre all'umanità, nella quale si trova a vivere.

→ È lì che si fa esperienza dell'essere figli amati dal Padre.

→ È lì che si fa esperienza della fraternità e della comunione.

Su questa strada, addirittura Gesù ci dice che occorre tagliare con se stessi, che bisogna lasciarsi alle spalle il proprio io, che bisogna rinnegare se stessi, cioè nel transito della vita, non possiamo essere concentrati solo su di noi. I nostri occhi devono puntare su gli altri e verso Dio.

Allora il percorso sarà giusto. Ma se ci puntiamo solo su di noi, se guardiamo solo il nostro ombelico, se noi ci consideriamo il centro del mondo, non andiamo molto lontani. E su questo transito, per questo motivo, occorre prendere ogni giorno la Croce, che non è la nostra punizione, che non è ciò che il Signore ci vuol far pagare per i nostri peccati, ma è lo strumento attraverso il quale possiamo dimostrare l'amore allo stesso modo in cui lo ha fatto Gesù, arrivando a donare la nostra stessa vita.

E quindi ci dice Gesù che sul transito della vita occorre sedersi, fermarsi un attimo, riflettere come può capitare che facciamo ogni tanto, per fare due conti, perché non è cosa da nulla decidere di seguire Gesù, transitare sulla strada che Lui ci indica, evitando quelle che ci chiede da evitare. Se non ci sediamo, se non pensiamo un momento con serietà a quello che il Signore ci sta chiedendo, vuol dire che non abbiamo capito il transito che il Signore ci chiede, che non abbiamo capito il cammino sul quale il Signore ci vuole impegnare. E ultimamente il Signore ci ha ribadito che per fare il transito, il cammino che ha fatto Lui, dobbiamo lasciar da parte alcune cose che possono anche piacerci molto. L'apparenza, la bellezza del vestire, come quella del ricco presente nella parola di Lazzaro (*Lc 16, 19-31*), vestiva di porpora e di lino finissimo, era la sua più grande ambizione:

→ vestiva benissimo per essere guardato da tutti.

→ mangiava benissimo per essere invidiato da tutti.

Gesù ci dice; va bene vestire, va bene mangiare, ma ricordatevi però quello che vi ho detto, il Padre del Cielo veste i gigli del campo e fa mangiare gli uccelli del cielo, e vi dico che neanche Salomone in tutta la sua grandezza di re ha mai vestito come quei gigli. Allora fidatevi di Dio, fidatevi della provvidenza.

Nel transito della vita, seguire Gesù, rivestirsi di Gesù e delle Sue piaghe, sono segno del Suo amore, che ci permette non solo il difficile, ma anche l'impossibile, perché la fede produce i miracoli.

E prendendo ad esempio la storia di San Francesco D'Assisi. Che è stata una storia di un transito, è stato il cammino di una vita. Lui aveva cominciato a transitare per una strada, poi però si era accorto che quella strada non lo portava da nessuna parte, che i vestiti bellissimi, le feste una più bella dell'altra, le armi e il riconoscimento della gente, oggi diremmo le centinaia di migliaia di followers, i like sul suo profilo, non gli cambiavano la vita, gli davano la gioia di un momento, ma lo lasciavano con il cuore triste, non era soddisfatto di questa sua vita, e comincio a pensare, cos'è che deve davvero lasciare, e che cos'è che davvero deve prendere? Perché il suo transito acquista un senso, perché il suo transito abbia trovato la direzione giusta che lo porta al traguardo della sua vita, alla riuscita della sua vita,

-alla Felicità.

-alla Gioia.

-alla Santità.

Ci mette tempo per comprenderlo, ma poi lo comprende. Capisce che se attua qualche distacco può realizzare qualche incontro, e se realizza quell'incontro la sua vita sarà trasformata radicalmente.

Ed eccolo allora fra i lebbrosi,

Ed eccolo allora di staccarsi,

Ed eccolo allora riconsegnando i suoi vestiti,

lasciando da parte la famiglia di sangue per poter costruire una famiglia di fedeli, lasciando quello che era terreno. Per recuperare quello che veniva da Dio e dalla Sua volontà.

E poi lo abbiamo ascoltato che nel transito lui dice "io la mia parte l'ho fatto con l'aiuto di Dio, e il Signore a voi rivelerà la vostra e vi darà la capacità di farla".

Da santità nasce santità. E quanti frutti di santità in questi 800 anni ha portato San Francesco ad Assisi, in Italia e nel mondo intero. Quante persone guardando a lui, alla sua vita, al suo esempio,



hanno deciso di tagliare determinate situazioni per realizzare incontri nuovi. Hanno deciso di lasciare la porpora e il lino finissimo per rivestirsi di Cristo, come San Francesco ha fatto. Ed allora insieme con Francesco, ognuno di noi seguendo la sua vocazione e facendo nella sua storia personale, familiare, ecclesiale, sociale, la volontà di Dio, e possiamo e potremmo capire qual è quel passaggio che il Signore ci chiede, e in quale modo in cui deve generare Cristo oggi. Noi non siamo chiamati ad essere la fotocopia di San Francesco e nemmeno di San Carlo Acutis, ma ad essere originali, come il giovane Carlo diceva, riconoscere fra l'identità e qual è la nostra missione. E allora il transito, pur con tutte le difficoltà che potrebbe prevedere o anche non prevedere, arriverà al suo traguardo. Su questa strada, percorrendo questo cammino, realizzando questo transito, noi diremo che con Gesù dobbiamo avere una vera e propria storia d'amore. Non si tratta solo di sapere le cose di Gesù, non si tratta solo di ammirarlo, per quello che Gesù ha detto e per quello che Gesù ha fatto. Così come non si tratta di sapere solo le cose di San Francesco, di ammirarlo per quello che lui ha detto poco e per quello che lui ha fatto molto, ma si tratta di vivere la storia d'amore, di dire a Gesù, come ha detto San Francesco, voglio unire la mia vita alla tua, voglio essere fedele sempre nell'amore e voglio farlo nella gratuità del Dono, come ci ricorderà il Vangelo (*Lc 17, 10*), che dice; quando avete fatto tutto dite: "siamo servi inutili", si siamo servi senza utile, che lo facciamo per nessuna gratificazione, ma semplicemente per amore, per potersi abbracciare definitivamente con il Signore Gesù. Perché è qui in questo mondo, come ha fatto San Francesco e San Carlo Acutis, che noi dobbiamo vivere la nostra unione con il Signore, come hanno fatto loro. E con il Signore potremmo testimoniare questa storia d'amore bellissima e infinita.

Allora incamminiamoci in questo transito di un cammino con la Fede, la Speranza e la Carità.

Edmondo Bolognini Assistente di Cultura Teologica & Cercatore di Dio

Conseguito gli studi triennale con esami sostenuti in Scienze Religiose presso la Pontificia Università Lateranense di Roma